

8003

ELOGIO BIOGRAFICO  
DI MARIANO ROSSI

SCRITTO

DAL SAC. GIUSEPPE VENTO



PALERMO  
Officio tipografico Gaetano Priulla  
via Macqueda rimpetto il palazzo Comitini

1864

**Leges defendite et defunctorum  
curam habete, ne eorum nomen  
et familia pereat.**

**DENOSTEM EX ORAT. CONTRA NAECRAM**

Quel sacro e schietto dettame della natura, che ispirò sempre agli uomini di mantener fresca e presente la rimembranza degl' illustri personaggi di qualunque nazione essi fossero, non è alcun dubbio, che assai più forte ci fa sentire il suo impulso per coloro i quali o per patria, o per sangue, o per altro qualche si sia più stretto legame ci appartengono. Di che io non so come mai possan la taccia schivare di stupidezza, quelli che alcun loro concittadino per egregie virtù ed insigni fatti commendevole lasciano nell'oblio, nè verun conto non fanno della loro gloria, che ad essi medesimi per molta parte ridonda. Vero è che le prestanti opere di quei valorosi, che con



tal monumenti hanno esternato la loro fama, parlano da se stesse, e da ogni ingiuria li vendicano, dell'edace tempo, o dell' ingrata dimenticanza; ma non è men vero che ciò non verrebbe a disoblagnarne del grave debito, e molto più a scolparne dell'ingiusta trascuratezza. Senza di che il presentare riunito sotto un punto di vista per via della scrittura, tuttociò che a quelli riguarda, si è stimato meritamente il più acconcio mezzo di onorare la lor memoria, e a più larghi confini estenderla vantaggiosa. Dalle quali considerazioni animato, quantunque da un' altro canto sentissi la molta disuguaglianza delle mie forze, mi sono indotto a scrivere pochi cenni di un mio preclarissimo compatriotta, e tramandarne ai posteri, per quanto da me si può, la dovuta commendazione. Questi è l'esimio pittore Mariano Rossi, il cui nome risuona glorioso non pure nei nostri lidi, ma oltremare eziandio, e di là dei monti, è intorno a cui non dimeno si è tenuto finora troppo lungo e biasimevol silenzio. Lungi pertanto dal credermi capace d'intrecciargli una corona degna del di lui merito, mi contenterò di spargere alcuni fiori sulle sue ceneri in attestato del devoto mio ossequio, e lascerò a più abile ingegno il divisare come conviene i suoi pregi, e celebrarne le lodi. Adunque data breve contezza della di lui vita, accennerò storicamente i suoi precipui dipinti, e con alquante riflessioni sulla di lui indole metterò fine al mio dire.

Nella città di Sciacca in Sicilia nacque il Rossi al 7 dicembre del 1731 da Francesco, e da Margherita Cotone onesti ma poveri genitori. La singolare attitudine, che avea egli sortito per la pittura, mostrossi fin dalla prima infanzia nel copiar che faceva a punta d'ago o di coltellino sulla superficie delle canne alcune vedute del Perelli e del Gallotto, le quali poi tinte coll' inchiostro sembravano fatte a bulino. Però avendo in lui scorta siffatta disposizione un tal Gaspare Testone assai intendente di questa nobilissima arte, il prese con grande amore ad istruire per quanto in lui era, e gli propose a ritrarre a lui ne' modelli di pregevoli artisti: ma presto accortosi, che il suo allievo era destinato a maggiori cose si adoperò presso parecchi facoltosi cittadini a procacciargli una convenevole sussistenza, e l'avviò prima a Palermo, ove sotto la scorta del Randazzo fece non lievi progredimenti, indi a Napoli sotto la direzione del Francischello dove con maravigliosa rapidità apprese il bello di quell'insigne scuola. Giunto all'età di anni 19 e consapevole ormai del suo valore portossi a Roma, ove è pur forza, che si rechi chiunque aspira a qualche buon segno nelle belle arti. Ivi poichè gli era venuta meno la benefica assegnazione per il suo sostentamento, la provvidenza a cui intieramente affidossi, il sollevò d'impaccio; perocchè avvenutosi per fortuna in un certo prete



D. Antonio Pavonè, e strettosì con lui in amicizia n'ebbe cortese accoglienza in sua casa, e conveniente sussidio. Per la qual cosa ripigliando con intiera applicazione i suoi studii s'accostò al cav. Benefale, e si diè con grande attenzione a riguardare i rinomati Corrado, Conca, ed altri, che di que' dì, fra tutti primeggiavano. Egli per sue gentili maniere resili a sè molto benevoli, seppe de' lor consigli ed ammaestramenti, giovare in guisachè dipingendo il sacrificio d'Elia contrapposto a quello dei Sacerdoti di Baal, riportò dall'accademia di S. Luca, la quale avea proposto quel tema, il premio della medaglia d'oro. Di che l'un giorno meglio che l'altro veniva in fama ed ammirazione di non volgare ingegno; anche perchè sapeva congiungere mirabilmente la vivacità, e il fuoco della scuola Napolitana alla gravità, e correzione della Romana. Il qual suo pregio fu così a grado dell'insigne cav. Conca, che giunse a dire: « se mai avesse figliuolo inclinato di suo genio alla pittura, pria la scuola di Napoli, indi la Romana avrebbe propostogli a studiare ». Tuttavia l'applicazione profonda da lui posta nelle classiche opere di sommi maestri gli produsse tale sbigottimento nell'animo, che stimando al tutto impossibile il poterli raggiungere, era in punto d'abbandonare la carriera con tanto fervore intrapresa. Se non ch'è fattosi in tale perplessità a copiare una battaglia

di Pietro da Cortone, vi scopri alcune negligenze. che gli fecer comprender anche i più egregii maestri non andare esenti da que' difetti, che l'umana imbecillità non può in verun conto evitare, e che sarebbe al tutto perduta opera chi presumesse di dover toccare l'ottimo: adunque sgombrata da se quella dubbiezza, che il travagliava, proseguì con nuovo vigore i suoi studii. E prima seguendo l'incitamento della sua immaginazione riscaldata dalla copia del Cortonese, diessi a dipingere quella memoranda battaglia degli Ebrei, in cui Giosuè levate in alto le mani imponeva al Sole che si fermasse. La qual pittura tostochè fu compiuta piacque tanto al cardinal Bernis ambasciatore di Francia, che fattasela condurre a casa in un colla copia sudetta, la volle per sè, e dienne al Rossi in premio 400 zecchini.

Ma le assidue fatiche, lo studio indefesso, e forse il clima di Roma non molto propizio a' forestieri afflisser di modo la di lui sanità, che gli fu forza restituirsi alla patria a godervi i vantaggi della dolce e salubre aria nativa. Grande fu l'allegrezza, che provarono i suoi concittadini al vederlo, e molto più al conoscere il di lui divisamento di voler lasciar alla patria una durevole, ed oorata memoria di sè. Difatti mentre egli veniva da' sofferiti malori ristorandosi, prese ad ornare la Chiesa del Purgatorio d'un pregiatissimo qua-



dro esprimente le anime de' fedeli che nello fiamme si purgano degli avanzi de' commessi reati, ed altresì la Chiesa del monistero di Valverde di molte squisite pitture, delle quali terremo conto nel catalogo delle di lui opere annesso al presente opuseolo; ma non contento di questi lavori, che facea per altrui commessione, vi destinò fin d'allora un attestato gratuito della sua affezione, e degno veramente de' singolari applausi di cui fu colmato. Adunque riavutosi in salute tornò a Roma, e si diè a formare tre magnifici quadri da riporsi nella chiesa di Sciacca dedicata a Santa Lucia. Bellissimi sono essi per confessione de' più intendenti dell'arte; ma quello sopra tutti che rappresenta la Sacra famiglia è di sì rara eccellenza, che non può il riguardante saziarsi giammai d'ammirarlo.

E già il di lui nome sì alto sonava per tutta Italia, che il re di Sardegna Emanuele il volle a Torino per aversi dipinti a fresco alcuni quadri. Era egli allora nella florida età di 35 anni, pure tanto ammaestrevolmente riuscì nei suoi lavori, che quel re colmatolo di carezze e di doni, gli porse onorevole invito di rimanersi a Torino. La qual nobile offerta avrebbe il Rossi volentieri accettato, ove quel clima non fosse stato in gran maniera dannevole alla sua sanità, però gli fu forza di ridursi nuovamente a Roma al cui soggiorno si era abbastanza assuefatto. Ivi molte

altre opere recò a fine, ma tra le precipue dovesi annoverare la pittura a fresco nella gran sala del casino della villa Borghese, dove con grandezza e maestria singolare espresse Camillo, che non vilmente per oro, come i Senatori aveano con Brenno patteggiato, ma sol per forza del suo valore rendeva a Roma la libertà. E comechè il lavoro occupasse uno spazio di 13 mila palmi quadri, e fosse posto a fronte delle opere dei più riputati artisti adoperati in quell'edifizio, nondimeno egli riscosse da tutti applausi non comuni, nè v'ha tra' viaggiatori, chi andando in Roma non si rechi ad osservare quel magnifico affresco. Dopo di ciò fu dal re delle Due Sicilie Ferdinando I chiamato a Caserta per dipingervi a fresco le nozze di Alessandro Magno con Rosana, e gli emblemi delle conquiste da quell'eroe operate. Quindi da Paolo I imperadore di Russia ebbe incarico di esprimergli in un quadro il poeta Ovidio nel punto di scrivere il libro dell'arte di amare. La quale sua tela cotanto piacque a quell'augusto, che dall'un canto gli mandò un foglio in bianco perchè segnasse la mercede del suo lavoro; dall'altro gli fè porgere invito di condursi in Pietroburgo a' servigi della sua Corte.

Da quello pertanto che fin qui s'è accennato si può ben conoscere come il nostro Rossi fosse venuto crescendo di fama, e qual largo frutto



di sue onorate fatiche avesse riportato. Veggendosi però egli in discreta fortuna tolse a moglie una sua cugina Rosa Navarro da Sciacca, e pensò di versare nel banco di Roma tal somma di denaro, che potesse bastare a somministrargli sino alla più tarda vecchiezza convenevole sostentamento. Ottimò avviso al certo, ma per improvvisi accidenti a lui funestissimo. Perocchè inondata Italia dalle armi francesi, e presa Roma, il Rossi fu ridotto ad estrema penuria; laonde venutogli il destro di portarsi in Sicilia si presentò al re Ferdinando, al quale era da molto tempo carissimo: egli tocco dall'infelice condizione del valente artista ordinò, che nella tribuna del duomo di Palermo dipingesse la liberazione della Sicilia dal dominio de' Saraceni fatta da Rugiero. Grande fu la dilligenza con cui il Rossi recò a compimento il suo lavoro; dal quale quantunque a que' dì si parlasse in diversissime forme, pure non potè alcuno negare, che era opera d'un insigne maestro: ed egli stesso uso già alle vicende di prospera ed avversa fortuna, a chi gli riferiva le censure dei detrattori rispondeva: « che il tempo gli avrebbe fatto giustizia ». L'evento confermò il di lui giudizio; dapoichè la turba de' maledici svani e il loro nome inonorato si giacque; il Rossi è ancor grande ed ammirato.

Visitata intorno a quel tempo la patria, e calmatesi alquanto le turbolenze politiche, il re

Ferdinando tornato a Napoli richiamò il Rossi onde ornare di altre pitture il real palagio di Caserta. Però mentr'egli intendeva accuratamente a quell'opere, i Francesi calati di nuovo in Italia ed occupata Napoli, costrinsero il re a ricoverarsi in Sicilia. Il Rossi rimasto a Caserta venne dalla novella signoria obbligato a proseguire gli incominciati lavori; ma egli indi a non molto si fuggì a Roma, dove dopo tre anni o in quel torno, nel settantesimosettimo anno di sua età il dì 24 ottobre del 1807 cristianamente morì. Il di lui corpo fu col debito onore sepolto nella chiesa di S. Susanna ai sette Colli.

Era il Rossi fornito di tutte quelle doti, che valgono a rendere un personaggio caro ed onorato; e benchè da natura sortito avesse temperamento risentito, pure colla disciplina d'una severa educazione seppe in gran maniera frenarlo. Piacevole ed arguto nel conversare non trascorse però mai a motteggi satirici da' quali abborre un animo gentile. Fu sempre puro da quella rea peste dell'invidia, che si studia d'innalzare la sua fama sulle rovine dell'altrui. Amò teneramente, e con inviolata fede la sposa e nell'educare i figliuoli che avea oltremodo carissimi, ebbe sempre volta la mira ad avviarli nel retto sentiero della virtù. Maestoso era il suo portamento, severo l'aspetto, sicchè al solo mirarlo ti pareva intravedere animo fiero e scortese; ma i



dolci modi, i gentili detti, i sensi pietosi che dimostrava a chi più da presso se gli faceva, bene sgombravano in altrui l'ingiusto pregiudizio. Il miglior diletto provava egli nella solitudine, sì perchè in essa ricreava lo spirito dalle fatiche, e molto più perchè in tal modo poteva con agiatezza contemplar la natura, precipuo modello che toglieva egli sempre in ogni suo lavoro. Quanto poi riuscisse nella nobilissima professione, alla quale era con indicibile amore trasportato, non si aspetta a noi il definirlo, solo ci facciam lecito l'asserire che la di lui prontezza nello ideare, la fecondità nel produrre, il finito discernimento nell'elezion de' soggetti, e delle forme, la sagacità nel commerciare, e soprattutto l'ammirabile accordo del vivace e del sobrio, dello spiritoso, e del grave, che forma il proprio e distintivo suo stile, lo rendono d'ogni commendazion meritevole, e nel rango il ripongono de' più insigni e celebrati pittori. Ma se tanta lode, egli si procacciò pel valore del suo ingegno, non deve certo minore riputarsi quella, che alla di lui morale, e al nobil corredo delle cristiane virtù di cui fu adorno è dovuta: anzi siccome in esse aveva il Rossi collocata la vera sua gloria, così dalle medesime convien derivare il principale suo elogio. E di vero era cosa di meraviglia l'osservare in lui in mezzo a tanta varietà di accidenti una costanza d'animo non volgare, una sincera fiducia

nella provvidenza, un abborrimento incredibile ad ogni azione, che ripugnasse a' doveri della coscienza, o alle massime della Religione, e finalmente una divozion tenerissima verso la Divina Madre del nostro Redentore, al cui patrocinio in ogni contingenza ricorreva, e sotto la cui protezione di vivere si pregiava. Dalle quali cose si fa manifesto che l'egregio nostro Rossi riconoscendo dal dator d'ogni dono tutto ciò, che in lui era, con tutto suo potere si adoperò d'impiegarlo a di lui onore, e all'adempimento perfetto degli ufficii, che ad esso ci stringono.

Moltissime produzioni esistono in Italia, ed altrove dell'immortale nostro artista, delle quali troppo lunga, e difficile impresa sarebbe il voler formare accurato catalogo. Però a non defraudare del tutto il giusto desiderio degli amatori delle cose patrie, e de' cultori delle belle arti, ci restringiamo ad accennar qui le dipinture di cui abbiamo più distinta contezza.

1. In Roma nella chiesa di Ara-celi un quadro che rappresenta il sogno di Papa Onorio, cui pareva di vedere S. Francesco d'Assisi in atto di sorreggere il cadente Vaticano.

2. Ivi pure in S. Giuseppe La Longara molte pitture lodatissime.

3. A Sciacca nella galleria del marchese S. Giacomo non pochi quadri di finissimo gusto, tra i quali Dario prostrato colla sua famiglia ai piedi di



Alessandro: Ovidio che scrive l'arte d'amare: Cleopatra che assiste alla morte di Marc'Antonio; una truppa di Soldati, che si disputano una bandiera: una caccia: una Sacra Famiglia: un S. Girolamo: un Giosuè: un Tobia guidato dall'Angelo: un San Giuseppe col bambino Gesù: il Redentore nel punto di frangere il pane ai discepoli d'Emmaus: un S. Tommaso, che ritira il dito dal costato di G. C. e finalmente il pregevolissimo ritratto dello insigne pittore fatto da lui stesso.

4. Il barone Consiglio ha presso di se un'eccellente collezione de' dipinti del Rossi, nella quale si ammirano due tavole esprimenti puerili solazzi, ed altri otto quadri in cui si veggono: il sacrificio di Abramo: la partenza di Agar con Ismaele dalla casa di Abramo: la partenza di Agar con Ismaele dalla casa d' Abramo: Mosè ritrovato sul Nilo: lo stesso al Roveto: Giuseppe venduto agli Imaeliti: la di lui veste tinta di sangue presentata a Giacobbe: Cristo deposto dalla Croce: la risurrezione di Lazzaro.

5. Il signor Rosa possiede parimente molte di lui opere, tra le quali son da osservarsi un paese con Agar che fugge la vista del moribondo Ismaele: uno schizzo originale dell'assedio di Tiro fatto dal Macedone: un altro simile dell'incontro del sudetto Alessandro col sacerdote Iaddo: una battaglia di Giosuè: ed un'altra in piccolo d'Alessandro.

6. Nella chiesa di S. Maria della Luce un quadro della Madonna del Carmine.

7. Nella chiesa di S. Lucia una Sacra Famiglia: Cristo deposto dalla Croce: ed una Madonna della Luce: quadroni inestimabili.

8. Nella chiesa del monistero di Valverde una Assunzione di Maria Vergine con S. Benedetto, e varii Santi Benedettini dipinti a fresco nella Tribuna: un quadro della Santissima Trinità, e due medaglie de' Santi Pietro, e Paolo; un quadro dell'Angelo Custode: ed un altro di S. Michele.

9. In Girgenti presso il dottor Cognata una lotta d'Alessandro con Dario, ed un paese con Mosè tratto dal Nilo.

10. In Palermo nel Duomo un S. Benedetto: e presso i PP. Cassinesi un S. Martino.

11. In Catania una S. Agata.

12. In S. Maria del Bosco un B. Bartolomeo.

9

8653

S.